

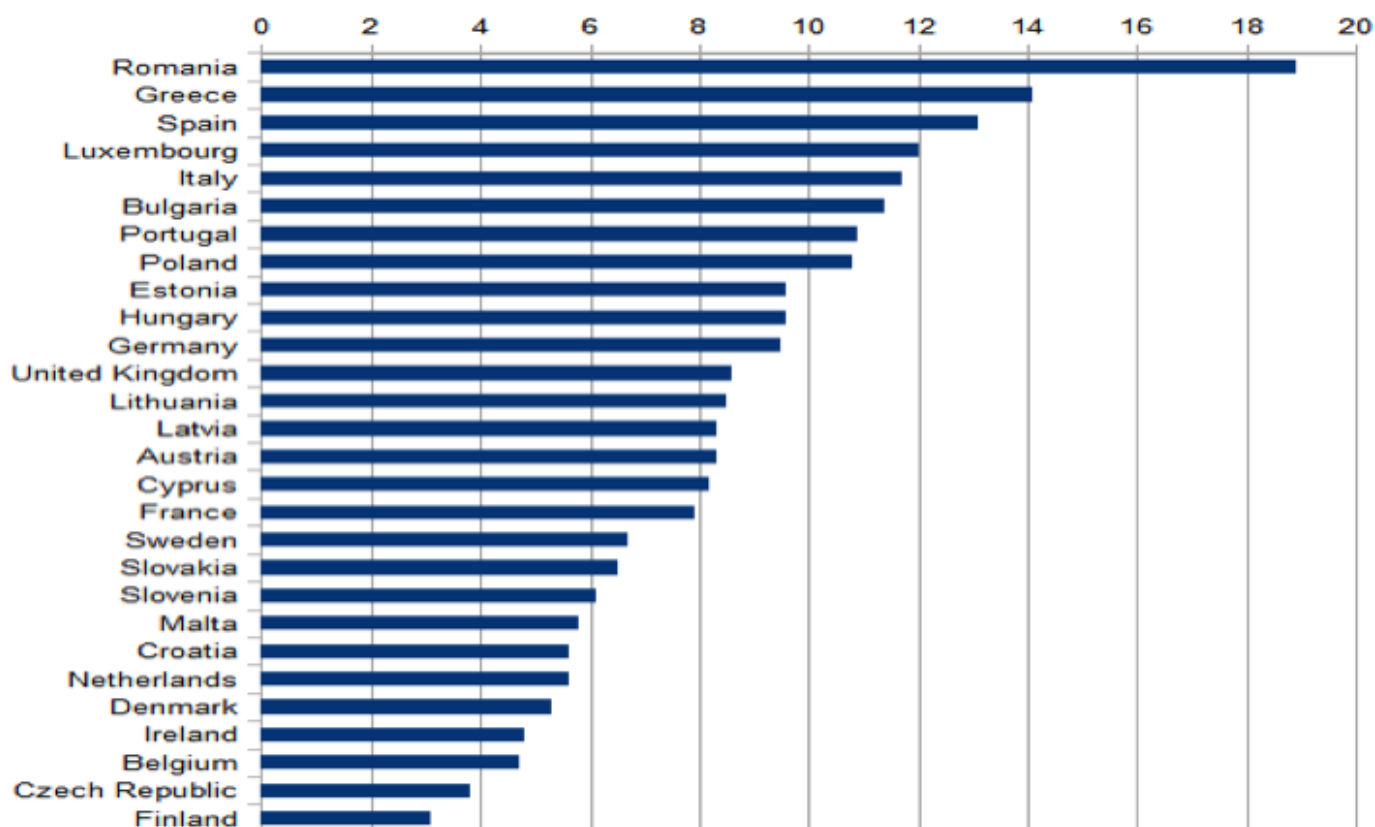
Precariato e politiche sociali: quali soluzioni?

Di Massimo De Minicis

“It is from the champions of impossible rather than the slaves of the possible that evolution draws it’s creative force” (Barbara Wootton)

In Italia negli ultimi trent’anni per il precariato è stata scelta una “politica per l’inferno” Standing (2011). Una politica caratterizzata da un aumento frenetico della [liberalizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro](#) che ha massificato l’impiego di contratti di lavoro radicalmente contingenti. Questa dinamica energicamente accelerata dagli ultimi due governi di centro-sinistra (2014-2018) [1] ha determinato una crescente insicurezza non solo tra gli esclusi ma anche tra gli inclusi del mercato del lavoro. Si è generata, così, una evidente incertezza nel comprendere i confini tra il lavoro dipendente e altre prestazioni di carattere autonomo o gratuito[2]. La fessurizzazione e contingenza delle attività lavorative ha così determinato una netta divaricazione tra la prestazione lavorativa e il salario percepito. Se prima della grande flessibilizzazione del lavoro contemporaneo, il contratto di lavoro era uno strumento capace di fissare il livello di una forma reddituale soddisfacente, anche mediante l’attivazione di uno status assicurativo permanente, nei lavori contingenti il contratto appare una semplice quietanza di pagamento per le prestazioni effettuate. Si è generata, così, una costante insicurezza reddituale che ha prodotto rabbia ma soprattutto alienazione, scatenando inaspettate conseguenze sul piano elettorale[3]. La deregolamentazione del lavoro, interpretabile come un generale contenimento salariale[4], ha minato, così, non solo la sicurezza economica ma anche quella esistenziale, alterando l’equilibrio della *basic security*, “...Recent research has shown that lack of basic security impairs mental as well as physical health, triggers various psychological disorders and reduces short – term intelligence, or mental bandwidth” Stanting (2017). La questione, quindi, non è più quella di determinare transizioni positive verso il mercato del lavoro, il problema sta proprio nel mercato del lavoro. La sua destrutturazione ha trasformato radicalmente e semanticamente la sua natura in un mercato dei lavori. Un Jobs Market delle singole *gigs (prestazioni)* a basso livello reddituale e a scarsa durata temporale. Al livello di fessurizzazione e impoverimento del posto di lavoro contemporaneo a cui siamo giunti, quindi, il lavoro non copre più dai rischi di povertà e indigenza[5] (Fig 1).

Fig.1 - In-work at-risk-of-poverty rate, Anno 2016 (%)



Fonte: nostra elaborazione su dati EU-SILC

A questo punto le alternative sono due, o reintrodurre regole per rendere più protetto il mercato del lavoro o strutturare, in breve tempo, una forma di sicurezza reddituale di base permanente, spostando le risorse finanziarie dalle politiche di attivazione alle politiche di redistribuzione. La cosa migliore sarebbe quella di offrire un pacchetto combinato delle due misure. Anche se gli interventi riferibili al primo percorso sembrano di più complessa attuazione e fortemente osteggiati, basta osservare l'accoglienza riservata al decreto dignità^[6]. Si dovrebbero inoltre recuperare 20 anni di innovazioni liberiste del mercato del lavoro, dalla legge 196 al [Jobs Act](#). La seconda strada appare più risolutiva e di più facile esecuzione. Un unico provvedimento istitutivo di un [reddito minimo di cittadinanza](#) condizionato potrebbe adeguare la situazione italiana a quella del resto dei paesi europei (allo stato attuale solo la Croazia, la Grecia e appunto l'Italia non hanno un reddito minimo). Le obiezioni concettuali e organizzative in riferimento all'applicazione anche in Italia di un sostegno reddituale costante sono molte e possono essere rintracciate, nei loro presupposti teorici, nella letteratura economica e sociologica classica. In generale queste definiscono l'attuazione di un reddito minimo di cittadinanza come irrealizzabile, non lasciando spazio a nessuna forma di alternatività concettuale. L'obiettivo di questo articolo è quello di cercare di confutare questa drammatica univocità teorica per sviluppare proposte innovative e realizzabili *"to keep them alive and available until the politically impossible become the politically inevitable"*. Come evidenzia Hirschmann nel suo libro *la retorica dell'Intransigenza*, quando una nuova idea politica sociale, percepita come innovativa nel suo contesto, si manifesta è inizialmente attaccata e confutata secondo tre regole 1) la sua futilità (non è lavoro) 2) la sua anomalia (l'innovazione

produrrebbe conseguenze negative involontarie) 3) il suo rischio (metterebbe a repentaglio numerosi principi e condizioni di stabilità del sistema, primariamente la stabilità economica). Hirschamann rileva come questi tre argomenti, oggi utilizzati contro il reddito di cittadinanza, furono utilizzati dagli studiosi liberali negli anni '30 contro quella che si stava affermando, grazie ai principi socialdemocratici, come un nuovo sistema di *sicurezza sociale*, il *welfare capitalistico*. In questa fase quindi, dove una misura reddituale di sicurezza sociale permanente sembra all'orizzonte, occorrerebbe confutare la retorica della inevitabilità e del senso comune. Chiariamo subito che nell'articolo non mi appassionerò e soffermerò sulla eloquenza della classificazione, in questo momento storico non importa se la misura sia identificabile più come un reddito di base, un reddito minimo o un reddito di cittadinanza condizionato o meno[7]. L'importante è che presenti almeno due condizioni estrapolabili del reddito di base, la regolarità dell'erogazione e l'assenza di qualsiasi *no spending conditions*. Una somma erogata mensilmente senza nessun tipo di restrizione su come, dove e quando spenderla. Questo principio, infatti, al di là della condizionalità delle prestazioni richieste per il suo mantenimento, distingue una misura di sostegno al reddito potenzialmente alleviante rabbia e ansia esistenziale *"The impact of a basic income on mental health would include what are called relational effect, inducing more balanced and relaxed interpersonale relationship once financial stress is reduced."* Standing(2017) da altre misure come i benefits condizionanti, (voucher o credit cards) che presentano modalità di spesa restrittive e che classificano i beneficiari. Intrise di una logica paternalistica sostenitrice del principio per cui l'insicurezza reddituale deriva da colpe o mancanze individuali e non da distorsioni del sistema sociale e del mercato del lavoro. Come già evidenziato, quindi, la condizione migliore per attuare efficacemente una misura di questo tipo è che sia accompagnata anche da interventi di maggiore protezione del mercato del lavoro. L'errore strategico dei governi di centro sinistra 2014-2018 è stato quello di attuare un pacchetto di misure che combinavano insieme maggiore deregolamentazione del mercato del lavoro e estensione continua di misure sociali temporanee contro la povertà. Questa strategia alla luce delle riflessioni precedenti, non risolve il problema ma anzi lo accresce, creando un circolo vizioso che porta ad un peggioramento della situazione, *come un cane che si morde la coda*. Se infatti la causa maggiore dei rischi di povertà sta nella parcellizzazione delle prestazioni lavorative, aumentarne la contingenza comporterà inevitabilmente l'aumento dei livelli di insicurezza economica e conseguentemente l'urgenza continua di definire nuove misure di contrasto alla povertà o di ampliare quelle esistenti. La definizione di un mercato del lavoro maggiormente regolamentato insieme alla creazione di un reddito di cittadinanza condizionato permanente potrebbe frenare tale nociva strategia. In tal senso la proposta del reddito minimo definita da [Tridico](#) (2015), come un reddito di cittadinanza condizionato coglie appieno questo obiettivo. Tale misura infatti, anche se condizionata a diverse forme di attivazione, presenta molte caratteristiche del reddito di base e, inoltre, ricomprende anche effetti di stimolo per l'aumento della domanda aggregata[8]. I principali avversari di tale proposta sostengono però che il reddito minimo di cittadinanza in Italia non è sostenibile economicamente, una obiezione apparentemente risolutiva ma di fatto tra le più facili da confutare. In effetti, come già accennato in precedenza, il reddito di cittadinanza non dovrebbe essere finanziato da spesa aggiuntiva ma piuttosto da una corretta razionalizzazione delle spese sociali previdenziali, assistenziali e di stimolo fiscale esistenti, lasciando le tasse e altre fonti pubbliche di spesa quasi invariate. Pensiamo ad esempio alle misure di attivazione, sostegno assistenziale, stimolo fiscale attuate negli ultimi anni nel nostro paese, generate da una teorizzazione degli interventi pubblici che ha accantonato qualsiasi azione redistributiva

(Tab.1.) Ricalibrando gran parte delle risorse e delle misure evidenziate nella tabella 1 verso il sostegno finanziario al reddito di cittadinanza condizionato, l'obiezione della insostenibilità economica potrebbe essere superata con facilità.

Tab. 1 – Confronto tra i principali interventi di politica sociale introdotti dai governi di centro sinistra 2014-2018 e l'ipotesi di costituzione di un reddito minimo di cittadinanza condizionato

<i>Azioni</i>	<i>Campo di applicazione</i>	<i>Disposizioni</i>
----------------------	---	----------------------------